Le accuse all'alto magistrato

Sulla questione dei rapporti Spagnuolo-Sindona decide il CSM?

Lo scandalo della «sentenza privata» per conto della massoneria - Misteriosamente scomparso due anni fa uno scottante dossier che accusava l'ex PG romano

Il Consiglio superiore della magistratura dovrà tornare ad occuparsi di Carmelo Spagnuolo, l'ex procuratore generale della corte d'Appello di Roma trasferito due anni fa dallo stesso organo di autogoverno della magistratura in Cassazione perchè «non poteva con il necessario prestigio» continuare a svolgere il proprio lavoro nella carica che ricopriva.

L'organo di autogoverno della magistratura si occuperà probabilmente su richiesta del ministro Bonifacio, dell'alto magistrato in relazione allo scandalo Sindona e alla deposizione che Spagnuolo ha fatto davanti al console statunitense per farla trasmettere al tribunale di Manhattan che sta discutendo l'estradizione del finanziere bancarottiere. La dichiarazione, in realtà, era una specie di sentenza assolutoria per Sindona formulata per conto della massoneria cui da anni tanto il banchiere fallito quanto il magistrato appartengono.

Secondo rivelazioni fatte dai giornalisti Maurizio De Luca e Paolo Panerai su *Panorama*, Spagnuolo avrebbe, tra l'altro, detto nella deposizione al consolato statunitense che il gran maestro della massoneria *«mi ha affidato l'incarico di indagare sui fatti per stabilire se Sindona dovesse essere espulso dalla massoneria per comportamento indegno. In qualità di membro della commissione massonica ho effettuato indagini al riguardo e dopo un periodo di sei settimane la commissione ha presentato un rapporto in base al quale il sovrano dell'ordine ha redatto una relazione definitiva»*. Ovviamente favorevole a Sindona.

In quella stessa «sentenza» privata il magistrato ha trovato modo di esprimere accuse e critiche non solo a colleghi ma anche a ufficiali e sottufficiali della guardia di Finanza che hanno eseguito le indagini sul crack Sindona. Infine accuse «alle sinistre» e direttamente all'on. La Malfa.

Di fronte a questo atto di Spagnuolo che non ha precedenti i senatori comunisti Pecchioli, Perna, Luberti e Cigliа Tedesco avevano presentato una interrogazione al ministro di Grazia e giustizia per sapere che cosa intendeva fare di fronte a questa grave violazione dei doveri di magistrato. L'altro ieri anche deputati e senatori repubblicani hanno rivolto una interrogazione al ministro per sapere se non ritenga «le scandalose affermazioni di Spagnuolo diametralmente contrastanti con l'azione promossa dalla magistratura italiana, aperte violazioni di ufficio e se non creda che si imponga una azione disciplinare».

I repubblicani chiedono di sapere anche che fine ha fatto una inchiesta che il ministro di Grazia e giustizia nel 1974 aveva aperto su Spagnuolo.

Indirettamente risponde a questa domanda in una intervista Zagari: «L'inchiesta Del Conte si concluse con affermazioni gravissime per cui informai l'allora presidente del consiglio Rumor. Doveva essere portata in parlamento». Invece non se ne parlò più.

Ora il ministro Bonifacio deve decidere che cosa fare. Da fonti ufficiali si è appreso che sono in corso indagini per accertare la veridicità delle rivelazioni giornalistiche.

Paolo Gambescia

Incendiata a Milano una sezione del PSI

Un attentato di chiara marca fascista è stato compiuto la scorsa notte a Milano contro la sede della sezione «Morandi» del PSI, in viale Molise. Alcuni individui hanno appiccato il fuoco alla porta d'ingresso servendosi di liquido infiammabile. Le fiamme, che hanno devastato i locali della sezione, sono state spente dai vigili del fuoco accorsi sul posto dopo le telefonate di alcuni abitanti.

A Foppolo (Valle Brembana) otto morti, feriti, dispersi e la zona ancora isolata

La grande valanga è piombata sulle case mentre in paese tutti dormivano ancora

Una notte sconvolgente — Fuga in massa verso le zone alte per evitare altre valanghe — Due coraggiosi sciatori sono giunti a chiedere soccorsi in un centro vicino dopo tre ore di marcia — La tragedia scoperta con molto ritardo — Casupole spazzate via — Difficilissimo anche l'uso degli elicotteri per il maltempo — Due metri di neve

Da uno dei nostri inviati

BRANZI, 12

Foppolo, ore 2. La notte è silenziosa, il paesaggio immobile nei riverberi chiari della neve. La gente dorme. La valanga si annuncia con un ruggito irreale, sordo, dalla cima del monte Valesino che sovrasta il paese. La neve, una massa enorme, scivola lungo il versante orientale, scavalca il promontorio roccioso che sovrasta l'abitato, e precipita a valle con la forza di una cascata, trascinando il suo carico di detriti sassosi e di alberi sradicati. Investe in pieno il condominio 8 «Brembo», sfonda finestre e porte, divelle le saracinesche dei box. Poi devia verso sinistra e travolge la locanda «Edelweiss», penetra rombando nel paese, invade la piazzetta principale sommergendo il monumento ai caduti, si ferma, infine, contro i gradini della chiesa.

Il bilancio è tragico: otto dei centottantaquattro abitanti di Foppolo hanno perso la vita sotto la coltre bianca, altri tre sono feriti, sembra in maniera non grave.

Al rifugio «Gran Baita» di Vallevi, dove le squadre di soccorso hanno istituito una prima base, elencavano i nomi delle vittime seguendo il percorso della valanga. Nel condominio «Brembo» la cascata di neve ha ucciso sei persone: Antonietta Paganoni, 66 anni, e la figlia Gianna Monaci, 21 anni, Maria Bianconi, 79 anni, con i due nipotini Agostina Bereraw, 8 anni, e Patrizio, 12 anni. Fino a tarda sera mancava all'appello Valentino Lazzaroni, 32 anni, per il quale, tuttavia, si nutrono pochissime speranze. «E' sicuramente morto — dicono a Vallevi — meglio non alimentare assurde illusioni».

Nella locanda «Edelweiss», abbattuta dalla slavina deviata dal condominio, sono rimasti i corpi dei due proprietari: Antonio e Cordelia Paganoni di 57 e 62 anni. Finora è stato possibile recuperare soltanto il corpo dell'uomo. Una loro figlia è tra i feriti. Si chiama Teresina Lazzaroni, ha 29 anni ed è moglie di quel Valentino Lazzaroni il cui corpo giace ancora sotto la neve tra le macerie del condominio. «Si è salvata — dicono le quadre di soccorso — perchè in quel momento si trovava nel bagno». Anche Livia Paganoni, l'altra figlia ventiquenne dei due coniugi morti all'Edelweiss, è tra i feriti. Ferito, anch'egli in modo non grave, è infine Angelo Cattaneo di 15 anni.

Oggi nessun soccorso ha potuto raggiungere Foppolo. La «Gran Baita» è per il momento, una sorta di estremo avamposto. «Più avanti — dicono a Vallevi — è impossibile andare. Foppolo era già isolato ieri, a causa di un'altra slavina che aveva investito la strada. Oggi l'isolamento è diventato ancora più impenetrabile».

Le notizie arrivano via radio, grazie al «ponte» stabilito con un amatore della «Citizen Band» di Foppolo. Il dott. Gambarini, attaccato al microfono, impartisce ordini per la cura dei tre feriti.

L'annuncio della sciagura era arrivata nelle prime ore della mattina, portato da due operai che, rischiando la pelle, avevano attraversato con gli sci la stretta valle che separa Foppolo da Vallevi. Si chiamano Giancarlo Curti e Franco Cattaneo (parente di Angelo, uno dei feriti) e lavorano entrambi alla sciovia di Foppolo.

«Quella che è caduta stanotte — ripetono in molti qui alla «Gran Baita» — è la solita slavina della Val Bausa. «In che senso, la solita»? Don Angelo Testa, per molti anni parroco di Foppolo, ci spiega con esattezza il significato di questo aggettivo. «Viene giù ogni anno — ci dice — solo che le altre volte deviava verso destra lungo la Val Bausa. Per questo da quella parte erano stati costruiti anche degli sbarramenti anti-slavina. Stavolta, invece, la massa di neve ha proseguito più a sud con una forza tale che neppure il costone roccioso l'ha potuta fermare. Ed è precipitata verso il paese».

E' la prima volta che accade? Don Angelo ha trascorso gran parte della sua vita tra queste valli, conosce dati, fatti, particolari elenca a memoria una lunga serie di precedenti.

«Nel '39 era accaduta una cosa simile. La neve aveva invaso mezzo paese, ma non c'era stato neanche un morto. In piazza c'è ancora la cappella che ricorda quell'evento».

Poi ancora nel '60, il 29 dicembre: 5 sciatori morti, ma lontano dal paese. Il 12 aprile del 63, due persone, nella val Bausa, sono rimaste 5 ore sotto la neve. Infine l'ultimo caso. Il 3 gennaio del 62. «E' stato proprio come oggi — dice don Angelo — la slavina ha superato il costone ed è arrivata in paese, ma era poca, quella volta, e molto famosa. Si rovinò qualche macchina, ma non ci furono vittime».

Allora, al termine del dirupo, non c'era neppure il condominio di cinque piani dove 6 persone sono rimaste sepolte. Foppolo è un paesino, non raggiunge neppure i 200 abitanti.

Ma in stagione turistica, può ospitare 2.000 3.000 persone. Palazzi e villette hanno riempito la vallata, come in molti altri centri sciistici. E forse, mentre si regalava la montagna al cemento, non sempre si è tenuto conto dei pericoli della montagna.

Massimo Cavallini

Le sciagure negli ultimi anni

30 AGOSTO 1965 in un cantiere svizzero a Mattmark, sepolto da una slavina muoiono 103 operai; 17 sono emigrati italiani.

11 FEBBRAIO 1970 Val d'Isère, valanga su un ostello: muoiono 39 giovani.

25 FEBBRAIO 1970 nel cantone svizzero del Valais, uccisi 49 soldati in una base dell'esercito schiacciati dalla valanga.

17 APRILE 1970 52 bambini e 20 adulti, ospiti in un sanatorio per bimbi tbc, muoiono a Plateau d'Assy a Sallanches.

8 MARZO 1970 in Val Pusteria, 7 alpini vengono travolti durante un'esercitazione.

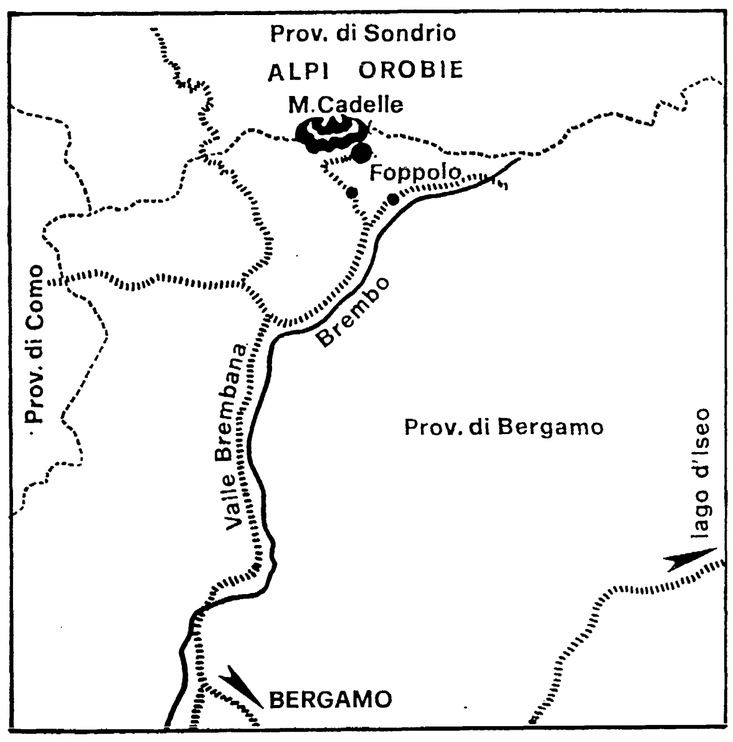
19 MARZO 1970 la guida Toni Gobbi e tre scalatori muoiono a Sasso Piatto.

13 FEBBRAIO 1972 7 alpini uccisi in Val Venosta. Erano stati obbligati a uscire malgrado il cattivo tempo.

11 MARZO 1972 travolta una casa in provincia di Vercelli, tre morti.

18 APRILE 1975 una slavina sommerge 6 persone al Brennero.

26 APRILE 1976 5 giovani escursionisti muoiono vicino al passo Resia, al confine con l'Austria.



Maltempo: ferrovie e strade interrotte o danneggiate

Vento, nevicate e burrasche su mezza Italia con danni, interruzioni di strade e ferrovie. Qua e là si sono avute piccole e grandi valanghe, smottamenti e crolli. Anche il Friuli è stato nuovamente investito da un'ondata di maltempo, con manifestazioni temporalesche del tutto insolite in questa stagione. Le conseguenze sono gravi, specie per le zone sinistrate dal terremoto e in Carnia, dove si è abbattuta una sorta di tornado con vento e pioggia violenta che ha causato allagamenti, frane, smottamenti e numerose interruzioni della viabilità. Si sono avuti danni in alcune baracche prefabbricate che il vento ha scoperchiato e l'acqua ha invaso le stanze penetrando dalle finestre sconnesse. Ieri è continuato a piovere, mentre nevica oltre i 600 metri creando una coltre estremamente instabile poiché il clima scirocco la fa scivolare lungo i pendii fino ad ostruire la sede di numerose strade. Sono chiusi al transito i passi alpini di Monte Croce Carnico, della Mauria, di Promolio. Isolato in Carnia. Fino alle prime ore del pomeriggio di ieri, Forni di Sotto causa valanghe e, nel Pordenonese, i comuni di Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto. Oltre Tolmezzo si può viaggiare soltanto su mezzi muniti di pneumatici antineve e, man mano che si sale, di catene. Il capoluogo carnico e i centri vicini, particolarmente Amaro, hanno avuto alberi sradicati, tetti sconnessi dal vento, tabelloni pubblicitari abbattuti. I vigili del fuoco hanno ricevuto, nella notte, numerose chiamate.

• • •

Il traffico internazionale stradale, autostradale e ferroviario lungo il valico del Brennero, è interrotto dalle prime ore di ieri mattina. Due slavine di modeste proporzioni, che non hanno causato danni alle persone, hanno investito le tre arterie in località «Lupo», dove corrono parallele, e c'è pericolo di caduta di altre valanghe. Il traffico ferroviario e autostradale diretto a Nord viene bloccato a Bolzano, mentre quello locale può giungere fino a Vipiteno. Su tutto l'Alto Adige, intanto, il cielo è coperto e nevica in varie zone. I passi dolomitici sono tutti chiusi al transito. E' necessario quasi ovunque l'uso delle catene o degli pneumatici da neve. E' difficile poter stabilire quando le comunicazioni con l'Austria potranno essere ripristinate.

Una violenta mareggiata ha battuto ieri il litorale ligure e particolarmente la Riviera di Levante. A Lavagna, le ondate hanno nuovamente danneggiato la linea ferroviaria e il transito dei treni avviene a senso unico alternato sul binario a monte. Il vento soffia alla velocità di oltre 80 chilometri orari.

Nave e portaerei USA si scontrano nel Canale di Messina

Il forte vento di scirocco che ha investito con raffiche di 60 chilometri all'ora lo stretto di Messina ha provocato una collisione tra la portaerei statunitense «Roosevelt», proveniente dallo Jonio, e la nave da trasporto «Oceanus», di 38 mila tonnellate, battente bandiera liberiana e con un equipaggio di 34 uomini, che navigava nella stessa direzione verso il mar Tirreno. In seguito all'urto, che è avvenuto a due miglia da Capo Peloro, il mercantile ha avuto inizialmente uno sbandamento e ha riportato danni all'opera morta, cioè alla parte superiore di una murata. Il comandante dopo avere comunicato con le stazioni radio di terra e con gli armatori ha invertito la rotta e nel corso della nottata ha ancorato la nave nella Rada Paradiso a Messina. La portaerei, che non ha subito alcun danno, ha proseguito la navigazione verso Napoli.

Due altri gravi incidenti attribuiti al maltempo e alla nebbia sono avvenuti nel mar di Marmara, venticinque miglia circa dall'imbocco dei Dardanelli. Un mercantile sovietico, l'Ivan Sechenov, è affondato dopo essere entrato in collisione con la nave da carico liberiana Nicholas Maris. Diciassette marinai della nave sovietica risultano dispersi e due sono morti. Altri venti uomini sono stati salvati da una petroliera bulgara. La «Nicholas Maris», pur gravemente danneggiata, ha continuato la navigazione alla volta dello stretto.

Quindici marinai risultano dispersi in seguito alla collisione tra una petroliera romena e un mercantile jugoslavo avvenuta nello stretto dei Dardanelli. Gli uomini dispersi facevano parte dell'equipaggio della nave romena, la «Turnu Severin», che è affondata. Quattro marinai romeni sono stati tratti in salvo. La nave jugoslava, la «Ammiraglio Zmajevic» di 2560 tonnellate, si è arenata.

Altro dramma del mare al largo delle coste occidentali della Sardegna tra l'isola e l'arcipelago delle Baleari. La motonave «Angel», battente bandiera spagnola con 18 uomini di equipaggio a bordo, nel corso della notte ha lanciato un segnale di soccorso comunicando di essere sbandata di 35 gradi sul lato destro e di trovarsi in pericolo di affondamento mentre navigava a circa 30 miglia ad ovest della Sardegna. L'SOS è stato ricevuto dal centro radio costiero della capitaneria di Porto Torres (Sassari) che ha provveduto a rilanciarlo a tutte le navi in transito. Dopo il drammatico messaggio della «Angel» non si è saputo più nulla. Più tardi le navi impegnate nelle operazioni di soccorso hanno tratto in salvo sette persone mentre un ottavo componente l'equipaggio della motonave è stato recuperato ormai cadavere.

Per l'ospedale psichiatrico gravissime accuse dei ragazzi ricoverati

COSTRETTI A LAVORI FORZATI I SEGREGATI DI BISCEGLIE

Almeno 3 le comunicazioni giudiziarie emesse dal pretore dopo un'ispezione disposta dal tribunale dei minorenni - Protesta nell'istituto di Palermo dei 1.300 dipendenti

Dalla nostra redazione

BARI, 12

L'inchiesta della magistratura sull'Istituto ortofrenico dell'ospedale psichiatrico «Casa della Divina Provvidenza» di Bisceglie sembra essere giunta ad una svolta. Comunicazioni giudiziarie per i reati di plagio e di sequestro di persona sono state inviate dal pretore di Bisceglie Antonio Limongelli, che ha partecipato venerdì scorso all'ispezione nell'istituto disposta dal tribunale dei minorenni di Bari, ad almeno tre dirigenti dello psichiatrico. La notizia non è ancora ufficiale, ma fra gli altri è trapelato il nome della dottoressa Carmine Gentile, direttrice del reparto.

L'iniziativa del pretore Limongelli lascia intendere che nel corso della recente ispezione nell'istituto (dove sono internati i gravi insufficienti mentali, 1.200 persone di cui circa 200 ragazzi fra i 5 e i 18 anni) sono emersi elementi sufficienti ad una prosecuzione dell'inchiesta in sede penale. Perché il reato di plagio? La contestazione del magistrato potrebbe riferirsi alle dichiarazioni rilasciate da alcuni internati secondo cui la direzione dell'istituto li obbligava ad una sorta di lavoro coatto nella tipografia, nel forno, nella sartoria.

In alcuni casi il lavoro si prolungava fino alle 12-13 ore, e ai degenti la direzione dell'ospedale pagava alla fine del mese un salario simbolico: dalle 15 alle 30 mila lire al mese.

La seconda contestazione, per la quale è previsto il mandato d'arresto, è certamente quella più grave. E lascia presumere che il magistrato abbia acquisito elementi intorno alla illegittimità dell'internamento di un certo numero di degenti: sarebbero una quindicina. Nel fascicolo dell'inchiesta sono infatti allegate le deposizioni di degenti che hanno affermato di essere reclusi nello istituto da lunghi anni non già per insufficienze mentali, ma in alcuni casi per semplici infermità fisiche.

Molte di queste testimonianze (particolarmente penosa quella di un giovane recluso dopo essere stato abbandonato dalla famiglia perché offeso ad una gamba) avrebbero colpito gli inquirenti: impressionante la laconicità delle argomentazioni, tutte regolarmente verbalizzate. Una commissione di psichiatri, nominata dal pretore Limongelli, dovrebbe fornire nei prossimi giorni una dettagliata risposta a questi agghiaccianti interrogativi.

Emergono intanto, a lato dell'inchiesta, altre notizie sulla «Casa della Divina Provvidenza». Si è appreso che negli ultimi anni almeno una decina di internati si sarebbero tolti la vita, quasi tutti impiccandosi. Nel solo 1975 i suicidi sarebbero stati cinque. Ancora, sembra che nello stesso Istituto ortofrenico due interi reparti (il 4. e 5. maschile) fossero esplicitamente destinati alla «punizione» dei degenti.

• • •

PALERMO, 12

L'ospedale psichiatrico di Palermo, una delle più terrificanti istituzioni manicomiali del Mezzogiorno, è occupato da quindici giorni da una folta rappresentanza dei 1300 dipendenti, i quali hanno sprangato le porte degli uffici amministrativi.

La protesta, che in un primo momento traeva origine dal mancato pagamento degli stipendi, è proseguita anche dopo che essi sono stati corrisposti. Si sono richieste le dimissioni del presidente del consiglio d'amministrazione, il fanfaniano Giovanni Finazzo.

a. a.

Insieme con alti funzionari della Finanza e del Tesoro

Anche l'industriale Agusta nei falsi danni di guerra

Ritirato il passaporto al miliardario costruttore di elicotteri - Altri mandati di cattura? - Attestati fasulli stampati in una tipografia toscana

Dal nostro inviato

BUSTO ARSIZIO, 12

Lo scandalo dei falsi danni di guerra della Siai-Marchetti si allarga: quattro persone sono in carcere, una è fuggita prima dell'arresto sull'aereo privato, mentre la magistratura ha ordinato il ritiro del passaporto al conte Corrado Agusta, già colpito da comunicazione giudiziaria nel 1974, presidente del gruppo Agusta che controlla attualmente la Siai-Marchetti, del dottor Emenegildo Marelli, presidente della stessa ditta aeronautica e della banca gallaratese e del dottor Giorgio Belli, anch'egli del consiglio di amministrazione della Siai-Marchetti.

Un valzer di 21 miliardi per danni di guerra mai subiti.

Una storia intricata che ha come punto di partenza la legge per il risarcimento dei danni di guerra e le modifiche ad essa apportate successivamente. Si inizia nel 1946, quando viene deciso di risarcire i danni di guerra escludendo, con un apposito articolo le «forniture al tedesco invasore». Nel 1953 la legge viene modificata e si consente il risarcimento dei danni anche per le requisizioni compiute dai tedeschi con atti di forza. Nel 1967 una «deroga» precisa che si debbono risarcire i danni di guerra per tutte le requisizioni, anche quelle avvenute con «atto formale». Diveniva cioè sufficiente mostrare una lettera del comando tedesco che ordinava la consegna di materiale per avere il diritto al risarcimento.

Dopo il 1967, parte la corsa ai risarcimenti da parte di molte industrie, oltre una trentina. Sorge, per favorire le pratiche, una apposita società, l'ICI (Istituto consulenze industriali) di cui sono proprietari per il 70 per cento Gina Carlo Guasti, per il 20 per cento Roberto Fusaroli, e per il restante 10 per cento Roberto Arrigoni. Sono questi i tre personaggi, assieme agli intendenti di Finanza che figurano coinvolti nelle inchieste in corso a Milano (per la Caproni e la Riva Calzoni) e a Busto Arsizio (per la Siai-Marchetti). Per quest'ultima società viene definito un risarcimento di 21 miliardi (dei 1973), 11 dei quali per 550 aerei che i tedeschi avrebbero trafugato alla società varesina e i restanti 10 relativi alla requisizione di motovedette sempre ad opera dei nazisti.

Le definizioni di queste pratiche, che comportavano l'esborso da parte dello Stato di decine di miliardi, non erano naturalmente cosa semplice. Occorreva una lunga istruttoria che si concludeva con l'approvazione dell'Intendenza di Finanza. Ecco perché tra gli imputati dei falsi risarcimenti alla Caproni compare il nome dell'ex intendente di finanza di Milano e per la Siai-Marchetti è stato arrestato l'ex intendente di finanza di Varese, Feliciano Amitrano.

A fare le rivelazioni determinanti sullo scandalo della Siai-Marchetti è stato Giancarlo Guasti, il maggior proprietario dell'ICI, mentre si trovava detenuto a S. Vittore per la vicenda della Caproni. E' Guasti è stato interrogato il 28 dicembre, il 3 gennaio ed infine sabato scorso. Al termine dell'ultimo interrogatorio, durato otto ore, il Guasti è stato rimesso in libertà provvisoria mentre venivano spiccati gli ordini di cattura nei confronti di Feliciano Amitrano, ex intendente di Finanza a Torino, Nuccio Cusumello, ex direttore della Siai-Marchetti, Roberto Arrigoni e Roberto Fusaroli, entrambi con il Guasti, comproprietari dell'ICI.

Il Fusaroli riusciva a dileguarsi con un aereo privato prima dell'arresto e l'Arrigoni è stato fermato mentre cercava di fuggire dalla porta di servizio della sua villa.

La vicenda del risarcimento dei falsi danni di guerra vedrebbe coinvolti, secondo la deposizione del Guasti, anche alti funzionari dei ministeri delle Finanze e del Tesoro.

Bruno Enriotti

Panorama

Il primo settimanale italiano di notizie

COMPAGNI IN CROCE

Non ci sono soltanto le tre visite di Argan al Papa. Gli incontri fra sindaci rossi e principi della chiesa sono all'ordine del giorno. Come li spiega il PCI? Cosa ne pensano i vescovi? Perché i partiti laici li condannano?

TESTE A PARTITO

Trascurati negli anni del boom economico, presi a pesci in faccia nel '68, oggi gli intellettuali sono esaltati, adulati, contesi. Ma come si fa a fare l'intellettuale? Cosa vogliono da loro giornali, radio, TV? E perché i partiti gli danno la caccia?

ARCIPELAGO EGAM

Miniere affondate sott'acqua. Stabilimenti da buttare. Dirigenti strapagati. Intrallazzi con società private. Cosa pensa di questo scandalo Ugo Mattei, commissario dell'EGAM? In un'intervista, Panorama lo interroga su scandali e prospettive.

E' il secondo caso in meno di un mese a Cagliari

15enne in fuga ucciso dalla polizia

Il ragazzo, abitante in uno dei quartieri più poveri e disgregati della città, scorrazzava a bordo di un'auto rubata con altri due complici — Inseguito dalla polizia, tentava di fuggire a piedi, ma veniva subito colpito a morte da un agente — Interrogazione del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Magistrati, parlamentari, sindaci, amministratori regionali e provinciali, esponenti sindacali e docenti universitari, organizzatori culturali e dirigenti dei movimenti giovanili, erano presenti alla fiera campionaria di Cagliari per discutere con i rappresentanti del consiglio superiore della magistratura Almerigh, e Neri sui problemi dell'organizzazione della giustizia in Sardegna, quando è arrivata la notizia, nella tarda serata di ieri, del gravissimo incidente, nel quale aveva trovato la morte un giovanissimo, un ragazzo di quindici anni, Giuliano Marras, figlio di lavoratori del quartiere popolare di Is Mirrionis, cresciuto in un ambiente di emarginazione e di miseria.

Giuliano Marras, con altri due amici, aveva rubato appena un'ora prima una «Mini» e scorrazzava per le strade, quando veniva intercettato da una «volante» della PS: il ragazzo, al volante della vettura, decideva, tuttavia, di continuare la corsa. Iniziava così un lungo carosello, che finiva nel pressi della stazione ferroviaria, in fondo a un vicolo cieco.

Visto in trappola i tre ragazzi decidevano di dare alla fuga. Ma, appena messo piede fuori dalla macchina, Giuliano Marras veniva raggiunto alla nuca dal colpo della machinepistole impugnata da uno degli agenti del compagno di fuga. Il ragazzo veniva accompagnato, mentre fuggiva, nelle ombre della sera.

Prima di tutto era necessario sparare, dal momento che il ragazzo non aveva ormai scampo e poteva essere sicuramente arrestato?

Giuliano Marras non può rispondere: è morto mentre lo trasportavano all'ospedale. E' stato ucciso come Wilson Spina, il diciassettenne che abitava ad appena qualche centinaio di metri, da casa sua, a Is Mirrionis, anche lui, freddato, il mese scorso, da un poliziotto mentre fuggiva infrangendo la moto, senza targa, del fratello maggiore.

Poliziotti dal «mitra facile»? Paura, confusione, senso di impotenza, negli stessi uomini addetti alla lotta contro la criminalità? Sono domande che la gente, angosciata, impaurita, e anche disorientata, si pone, in un clima di tensione che sale, specie nei quartieri popolari.

Una risposta positiva è venuta dai rappresentanti della magistratura, dagli uomini politici, dagli amministratori locali riuniti nel salone del congresso della Fiera campionaria che hanno raccolto con preoccupazione i punti contrastanti particolari della tragica fine di Giuliano Marras. L'intensificazione dei mezzi repressivi non serve. E se è sbagliato forzare i posti di blocco e tentare folli inseguimenti, è anche sbagliato sparare contro ladruncoli minorenni o «centauri balordi». Quando ciò succede, vuol dire che qualcosa si è inceppato nel meccanismo dell'ordine pubblico e nell'amministrazione della giustizia.

A queste considerazioni si sono ridotti nel loro intervento il vice sindaco comunista di Porto Torres, avvocato Cesare Frau, il deputato indipendente di sinistra e magistrato on. Salvatore Mannuzza, il senatore sardista Mario Melis, il sindaco comunista di Lanusei, avv. Paolo Cabras, i magistrati cagliaritani Porcella e Asquer approvando la puntuale e precisa relazione introduttiva del presidente della corte di appello della Sardegna dottor Conti.

Soffermandosi sugli agghiaccianti episodi in cui hanno trovato la morte due minorenni, e più in generale sui problemi della criminalità giovanile, il compagno Giorgio Macciotta, coordinatore dei parlamentari sardi alla Camera e al Senato, ha ricordato che quanto si registra a Cagliari è il sintomo grave del disorientamento delle nuove generazioni, nonché della sfiducia reciproca tra cittadini ed organi dello Stato.

Che fare per dare ai giovani la possibilità di vivere in una città vera, senza gli orpelli del consumismo, e con le armi dell'istruzione?

Ha risposto, crediamo per tutti, il procuratore generale della Repubblica dottor Basilio Sposato all'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Il disordine e il malessere tra le giovani generazioni, all'origine del teppismo e degli atti sediziosi, vanno superati con profonde riforme e adeguati interventi economici e sociali. La società moderna è in crisi, a causa delle sue stesse contraddizioni. Il superamento di queste contraddizioni può determinare, lavorando per dare alla società una maggiore e più ampia democrazia, un volto veramente umano. Questi obiettivi è necessario perseguire con forza e determinazione, per aprire prospettive nuove anche alle nuove generazioni.

«La delinquenza, quella giovanile in particolare, è determinata dallo scadere dei rapporti sociali, dalla disumanità della vita, dalla alienazione sul lavoro, dalla disoccupazione. Ecco le cause da rimuovere per fare ordine, per costruire».

In una interrogazione al ministro degli Interni, i compagni senatori Pinna e Giovannetti, chiedono, tra l'altro, l'apertura urgente di una inchiesta sul tragico episodio, per l'accertamento e il perseguimento delle responsabilità.

Giuseppe Podda